

Perché la selezione degli embrioni è un'ingiustizia

DI **LUCETTA SCARAFFIA**

Non basta, per criticare la sentenza che di recente ha ammesso la selezione degli embrioni sani per una coppia fertile ma portatrice di una grave malattia genetica, rilevare l'ovvietà che la magistratura non può cancellare una legge votata dal Parlamento e confermata da un referendum. Non basta perché - come si legge nella schiacciante maggioranza dei commenti pubblicati in proposito - la storia dei due genitori, che hanno già affrontato vari aborti e visto morire un figlio di sette mesi per soffocamento, è così pietosa da far sospendere ogni riflessione più generale sull'opportunità di questa selezione: è veramente difficile fare capire perché, dal momento che la scienza lo permette, non si deve intervenire nel concepimento di questo nuovo bambino evitando altro dolore per i genitori e per l'eventuale piccolo malato stesso.

Come ormai avviene spesso nelle questioni bioetiche, la realtà della sofferenza umana a cui la scienza promette di ovviare è talmente evidente e tangibile che non si decide più in funzione di una idea di giustizia, ma solo spinti da sentimenti pietosi. E, per di più, chi decide sull'onda del sentimento si sente buono, mentre chi sostiene la giustezza del divieto si ritrova automaticamente nella parte del rigido sostenitore di dogmi, di un senza cuore.

Certo, per coloro secondo i quali l'embrione ha il valore di una vita umana, la risposta è facile: non si devono creare e distruggere embrioni - cioè vite - nell'intento di ottenerne uno sano. Lo scopo non giustifica i mezzi. Ma perché, allora, obbligare anche chi non la pensa in questo modo a una legge percepita

come ingiusta e dolorosa da molti?

La sentenza di cui parliamo ha infatti, come ogni provvedimento giuridico, un valore che oltrepassa il doloroso caso specifico, e nella fattispecie va senza dubbio nella direzione di introdurre nella nostra prassi giuridica la selezione degli embrioni, sia pure solo per gravi motivi di salute. Diventerebbe così possibile compiere il gesto base di ogni selezione eugenetica: quello cioè di decidere chi ha il diritto di nascere e chi non ce l'ha.

Questa scelta, anche se realizzata una sola volta, smentisce il principio universale su cui si basano i diritti dell'uomo, secondo il quale tutti gli esseri umani sono uguali e devono quindi godere degli stessi diritti. Legittimare la selezione degli embrioni significa

stabilire che ci sono degli esseri umani "approvati", che possono venire al mondo, e altri no, e non importa quale sia la ragione per cui questi ultimi vengono rifiutati. La selezione rende possibile che ci siano esseri umani - in questo caso, possibilità di esseri umani - destinati all'estinzione, ai quali non si chiede il permesso e dei quali nessuno può supporre il consenso: ci sono tante persone gravemente malate che sono comunque contente di essere nate e vogliono vivere...

Ed è curioso che nessuno di quelli che combattono i progetti di legge sulla giustizia di Silvio Berlusconi, accusandolo di legiferare in base al caso singolo e quindi di dimenticare che ogni legge è rivolta a tutti, non si accorgano che, nel caso della coppia suddetta, si rischierebbe lo stesso errore. Commossi dalla sofferenza di due persone, arriviamo a negare il diritto alla vita e l'uguaglianza di diritti di tutti gli esseri umani, che sono valori non solo cristiani o religiosi, ma riconosciuti come universali.

Ancora una osservazione: si difende questa decisione dicendo che la possibilità di selezione sarà circoscritta a casi molto gravi,

come questo. Senza ricordare che la storia, anche recente, ci ha insegnato che questo non è possibile: ogni legge nata per sanare casi gravi e rari, si è poi rapidamente aperta a possibilità più facili e meno giustificabili eticamente. Pensiamo all'aborto, che si è esteso a un numero sempre crescente di adolescenti, viene praticato - come si scopre andando a sentire le voci di molte donne - anche per motivi di poco conto, ed è stato rapidamente esteso ai feti malformati, una possibilità non prevista dalla legge.

Del resto, mentre noi discutiamo ancora sulla selezione davanti a una grave malattia, in molti Paesi ormai si eliminano embrioni per

motivi futili, come la possibilità remota di contrarre una malattia o la mancata corrispondenza ai desideri dei genitori. Se il principio dell'uguale diritto alla vita di tutti gli esseri umani salta, è impossibile difenderlo sulla base della serietà delle motivazioni.

Certo, questo rimane un freddo discorso razionale davanti alla sofferenza di una coppia, ma le leggi devono nascere in coerenza con principi fondamentali, su cui tutti convergono, e non in base a una superficiale senso di pena e solidarietà. E la tragedia della sofferenza nella vita umana non può certo essere risolta con la selezione degli embrioni, perché si ripresenterà sempre in nuove vesti.